

ALL' AUGUSTEO

Il "Concerto italiano,, di Castelnuovo

Mario Castelnuovo Tedesco è uno dei compositori italiani, ancora giovani, assai quotati. E' fecondissimo e ricco di fede. Su lui ci si può contare anche se si trova a cavalcioni tra un'epoca musicale d'importazione ed un'altra che aspira all'emancipazione. Il concerto italiano per violino e orchestra, eseguito ieri per la prima volta all'Augusteo, è un ragguardevole saggio probatorio di questa più nuova tendenza: salvo che non rappresenti altro che una rievocazione di una forma tradizionale, un semplice esperimento saltuario; qualcuno ha malignato che possa trattarsi addirittura di una presa in giro. Comunque, questo concerto ispirato all'architettura e al pensiero consacrati dalla storia e dalla gloria ha incontrato il pieno favore dell'uditorio ed ha procurato all'autore una soddisfazione insolita, che potrà essere decisiva per i suoi ulteriori atteggiamenti estetici. Egli è stato applauditissimo e varie volte evocato.

Tutti e tre i tempi vivono, o meglio rivivono un palpito ed una vibrazione che corrono diritti al cuore del pubblico italiano: vivacità e varietà di ritmo, opulenza di idee, discorso melodico di buona rettorica, echi di canzoni e di danze, sentimentalità diffusa e qualche volta melodrammatica. Insomma tutto il bello e il buono — sinoggi rinnegati dai giovani e dotti costruttori di sonorità — che ha formato e forma il patrimonio della musica italiana.

L'orchestra (il suo compito non è sembrato meccanicamente difficile) è stata condotta con eleganza e calore dal maestro Molinari, e la parte del violino è stata affidata al valoroso Mario Corti, per il quale è superfluo ogni elogio.

Gli altri numeri del programma hanno compensato l'entusiastica fatica di Bernardino Molinari con un crescente di successo e di applausi.

Le tre squisite pagine corelliane, *Sarabanda*, *Giga* e *Radinerie* sono state riprodotte con spigliatezza, precisione e nobiltà. *La mer* di Debussy, pacificamente ascoltata e goduta, è uscita fuori dalla falange orchestrale con nitidezza, luminosità e profondo senso poetico. Ma il fremito lo dobbiamo chiedere al vecchio Verdi o al vecchio Wagner. La folla si è sentita una, compatta come un esercito, di fronte all'*Ouverture* del *Tannhäuser*, che Molinari insinuandola lentamente, suggestivamente negli animi, l'ha poi scagliata verso la più frenetica, sorprendente e sconvolgente orgia sonora. L'applauso lungo è sembrato un grido delirante.